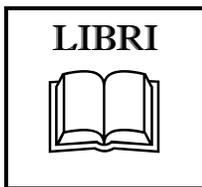


Maggio 2004: al Lingotto di Torino, in occasione della Fiera del Libro dove la NovAntico Editrice è presente ogni anno con un proprio "stand", era disponibile il secondo titolo della collana "Asiland" (varata sei mesi o sono con il profilo della Leibstandarte, prima divisione della Waffen SS originata dalla Guardia di Hitler). La nuova opera, curata come la precedente da Ernesto Zucconi, tratta della figura di Léon Degrelle, personaggio di primo piano nell'Europa del Novecento. Il volume (160 pagine di grande formato, con oltre 250 illustrazioni in gran parte inedite, al prezzo di 25 euro), ripercorre le tappe della straordinaria esistenza di Degrelle, giovane Vallone di lingua francese, dapprima impegnato politicamente a capo del movimento REX inteso a porsi come alternativa tra le Sinistre ed il conformismo cattolico-conservatore (in questa prima parte il testo è arricchito dalla documentazione dell'epoca - articoli ed illustrazioni riprese da quotidiani e periodici mai visti in Italia - a presentare uno spaccato, singolarmente di sorprendente attualità, del Belgio anni Trenta); quindi, dopo la occupazione tedesca dell'Europa occidentale, interloquente diretto con gli esponenti del Terzo Reich, in trattative sfociate in un preciso accordo per fronteggiare l'Unione Sovietica (palese e comune minaccia alla libertà di tutti i Paesi europei), in vista di un assetto continentale dove anche il piccolo Belgio avrebbe potuto godere di autonomia grazie all'impegno dei suoi volontari, garantendosi nei confronti della scontata egemonia germanica. La Legione Vallona, inquadrata dapprima nei ranghi della Wehrmacht, riuscirà a furia di sacrifici ed atti di valore ad imporsi all'attenzione dei Comandi tedeschi, fino ad essere inse-



rita nei Corpi d'élite della Waffen SS di cui costituirà la 28a Divisione. Lo stesso Léon, partito da Bruxelles soldato semplice col primo contingente di volontari nell'estate del 1941, percorrerà gradino dopo gradino le fasi di una folgorante carriera che lo vedrà, nel maggio 1945, promosso a generale di



Corpo d'Armata. Dopo la guerra Léon Degrelle, salvatosi fortunosamente e riparato in Spagna, vivrà in perpetuo esilio subendo, con la proscrizione, tentativi di rapimento come "criminale di guerra". S'inizia, in terra iberica, una nuova fase della vita del Nostro che, lontano dai clamori mondani, ma attento osservatore della realtà mondiale, redigerà pagine di riflessioni politico-sociali che meritano di essere conosciute, per non comune capacità di

Per aderire a Historica e ricevere il Notiziario servirsi del c/c postale n. 22344436 intestato a Pina Cardia. Obbligatoria la causale "Adesione a Historica Nuova"

HISTORICA NUOVA
Centro Studi di Storia Contemporanea
CASELLA POSTALE 176
14100 ASTI
Tel. 011/6406370
Al computer Pina Cardia

COMITATO DIRETTIVO

Presidente Gianni Rebaudengo - Paolo Boschetti
Pina Cardia - Luciano Perocchio - Giuseppe Sardi
Ernesto Zucconi

Produzione in proprio - Distribuzione gratuita ai Soci
NUMERO 8 - GIUGNO 2004

Questo numero di **Historica Nuova** è stato curato da Gianni Rebaudengo e Ernesto Zucconi

sintesi e incisiva chiarezza espositiva dell'Autore. L'ultima parte dell'opera proposta prevede appunto una selezione dei suoi scritti i quali giungono, connotati da una lucidità invidiabile, fino al 1994 (anno della sua morte), a presentare una realtà che offre innumerevoli spunti ad una revisione critica, dettagliata, inesorabile eppure non faziosa, di quel nostro recente passato che tutti ha coinvolto e col quale, volenti o nolenti, ci si trova quotidianamente a confrontarsi. «Léon Degrelle 28a SS Wallonien» di Ernesto Zucconi - Editrice NovAntico - pagg. 160, formato 21x30, riccamente illustrato. € 25,00

SEGNALAZIONE

È uscito con i tipi 'Lo Scarabeo Editrice' *Quelli del Mameli* a cura di Antonio Liaza e con l'introduzione di Massimo Zamorani. Sono le cronache di un Battaglione di Volontari Bersaglieri che dopo l'8 Settembre continuò la guerra contro gli Alleati sotto le bandiere della Repubblica Sociale Italiana. Pagg. 352 - 190 ill. € 24,00 Per informazioni rivolgersi a 'Historica Nuova'.

PRECISAZIONI

A pagina 4 dello scorso numero (n. 7), per errata selezione del computer, è stata impaginata la fotografia di Giuseppe Solaro insieme a Pavolini anziché quella di Solaro insieme al ministro Mezzasoma, come indicato nella didascalia.

A pagina 5 nel sottotitolo di "Le forze in campo" anziché "80.000 reali" va letto "80.000 reali". Ce ne scusiamo con i lettori.

ADESIONI

Settimo Elenca

- Alessandro Valli ~ Aosta € 10
- Franca Solaro ~ Torino € 20
- Riccardo Luigi ~ Milano € 15
- Salvatore Colomba ~ Catania € 15
- Pietro Castelnuovo ~ Santa Maria Maggiore (VB) € 15
- Andrea Catalfamo ~ Falcone (ME) € 10
- Luciano Perocchio ~ Moncalieri (TO) € 20
- Diego Zavattaro ~ Asti € 10
- Vittorio Novello ~ Torino € 20
- Carlo Gianotti ~ Pino Torinese (TO) € 15
- Gianluca Atzeni ~ Valle Susa € 10
- Carlo Poggiarelli ~ Ardea (RM) € 10
- Fulvio Codognola ~ Valle Susa € 10
- Agostino Angelo Porcaro ~ Valle Susa € 10
- Giulio Peiretti ~ Bagnolo Piemonte (CN) € 10
- Giovanni Albertacci ~ Torino € 20
- Alfredo Peutet ~ Alassio (SV) € 15
- Umberto Ciliberto ~ San Remo (IM) € 20
- Marco Montagna ~ Valdagnò (VI) € 20
- Iginio Furlanetto ~ Portogruaro (VE) € 50
- Sergio Bragati ~ Rivarossa (TO) € 50
- Giovanni Voltan ~ Orbassano (TO) € 10
- Jacopo Barbarito ~ Roma € 15
- Pierangelo Pavesi ~ Milano € 10
- Vincenzo Bruni ~ Portocorsini (RA) € 10
- Aristide Galliani ~ Bologna € 10
- Cosimo Jungo ~ Roma € 20
- Carlo Cucut ~ Genova € 15
- Angelo Invernizzi ~ Calcio (BG) € 25
- Ernesto Da Rugna ~ Pont St. Martin (AO) € 10
- Luca Giannese ~ Bard (AO) € 10
- Annamaria Sanfilippo ~ Pino Torinese (TO) € 15
- Roberto Quaglia ~ Santena (TO) € 25
- Sergio Ivanov ~ Gorizia € 10
- Aldo Quattrocchi ~ Firenze € 25
- Ulisse ~ Valle Susa € 10
- Giorgio Utzeri ~ Valle Susa € 10
- Andrea Musolino Tabotta ~ Valle Susa € 10
- Giuseppe Atzeni ~ Valle Susa € 10

(Continua)

Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli Eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.
Walt Whitman

HISTORICA

N. 8

NUOVA

Anno III

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

2004

UN SILENZIO ASSORDANTE

È breve il tempo trascorso dall'uscita del libro di Pansa "Il sangue dei vinti", testimonianza "a sinistra" delle stragi partigiane della primavera 1945. Sull'onda del successo editoriale abbiamo registrato qualche inevitabile polemica di parte resistenziale, alcuni articoli sui giornali (non eludibili per la notorietà e la collocazione politica dell'Autore) e alcuni asettici dibattiti televisivi politicamente corretti, come si usa dire oggi. Poi, su una materia tanto incandescente e controversa, è calato nuovamente il silenzio. E le stragi sono state ricollocate con cura nel capace armadio delle verità sepolte, troppo ingombranti per farne pubblicamente oggetto di un esame circostanziato (non manca certo la documentazione), con nomi e cognomi o se vogliamo con sigle 'patriottiche' di chi quelle stragi organizzò e portò a termine.

Evidentemente quel "sangue dei vinti" è ancora troppo scomodo per una repubblica fondata sulla resistenza, che a parole insiste su "una storia condivisa", ma che in realtà rimane arroccata su una visione manichea ad uso e consumo di una complicità politica che rimane il solo collante di un potere condiviso. Un silenzio che secondo l'ossimoro più in voga si è fatto assordante.

(g.r.)

GIOVANNI GENTILE 60 ANNI DAL SUO ASSASSINIO



Giovanni Gentile, assassinato dai Gap il 15 aprile 1944, è qui ripreso mentre pronuncia in Campidoglio (24/6/1943) il "Discorso agli Italiani", un appello rivolto a "fascisti e antifascisti" affinché reagiscano «con cuore indomito ad ogni avversa fortuna, tenendo sempre alta la bandiera, la bandiera della Patria, che è la bandiera della nostra coscienza, della nostra morale esistenza»

CASTELVETRANO 1875 - FIRENZE 1944

Perché venne assassinato Giovanni Gentile? È una domanda che ancora oggi gode di diverse interpretazioni, e che lo stesso De Felice nel suo 'Rosso e Nero' lascia in sospeso proponendo una serie di alternative, non ultima quella che indica nei Servizi Segreti inglesi l'origine dell'omicidio. Tesi, quest'ultima, sostenuta anche dal figlio del filosofo Benedetto. Per quanto ci riguarda, propendiamo per un onicidio voluto dai comunisti italiani che in Gentile vedevano l'appassionato assertore di una sorta di "pacificazione" in netto contrasto con la loro volontà ossessiva (praticata [...])

(Continua in seconda pagina)

NELLE PAGINE 8 - 9

LA RESISTENZA CONTRO GLI INGLESI IN AFRICA ORIENTALE

di Francesco Fatica

NELLE PAGINE 12 - 14

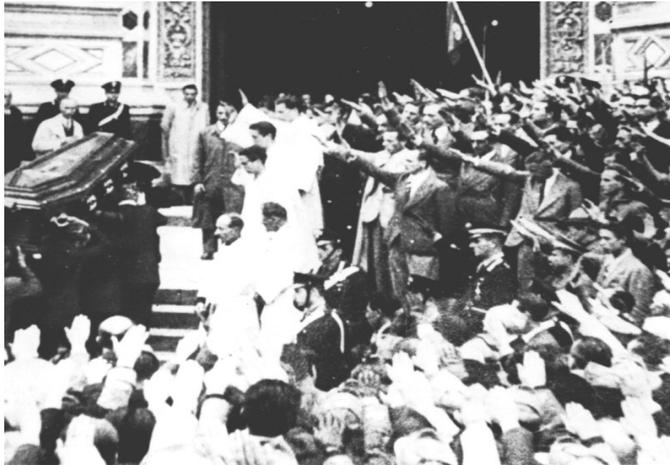
LEON DEGRELLE UN TESTIMONE DEL NOVECENTO

di Ernesto Zucconi

SEGUE DALLA PRIMA

[...] nell'intero corso della guerra civile) di aprire un solco incolmabile di sangue tra i due schieramenti. Una tesi supportata, tra l'altro, dalla risposta (e qui torniamo a De Felice) di Concetto Marchesi, l'illustre latinista-stalinista, all'articolo "Ricostruire" che Gentile scrisse per il "Corriere della Sera" del 28 dicembre del 1943 e che così concludeva: «*Quanti oggi invitano alla concordia sono complici degli assassini nazisti e fascisti [...] Per i manufatti del tedesco invasore e dei suoi schierati fascisti, senatore Gentile, la giustizia del popolo ha emesso la sua sentenza: morte.*».

Ma cosa scrive Gentile in "Ricostruire" di tanto aberrante per provocare un tale rigurgito di odio omicida? Tenendo anche presente la data in cui ap-



Firenze, 18 aprile 1944. La bara del filosofo Giovanni Gentile entra nel Duomo.

«AL DI SOPRA DI TUTTO LA PATRIA ...»

parve l'articolo del filosofo, quando ancora la guerra civile, con le sue inevitabili violenze, era lungi dall'essersi affermata.

Di "Ricostruire" riportiamo soltanto alcuni passi, ma più che eloquenti per inquadrare quella moderazione che per Gentile rappresentò sempre una costante di vita. Sino alla morte.

«Il sentimento della Patria è oggi vivo, direi esasperato, nell'animo di tutti gli italiani, seppure nelle forme più varie e anche opposte. La guerra, infatti, giunta agli estremi, ha imposto a tutti, ricchi e poveri, uomini e donne, vecchi giovani e bambini, la sua dura realtà e le sue funeste conseguenze con una minaccia imminente, urgente: che è l'annientamento del Paese, vinto [...]».

Anglofili e germanofili, antifascisti e fascisti, italiani sbandati e italiani orientati e fermi al posto di combattimento discuteranno di chi sia stata la colpa e quale sia la strada per tornare alla luce. Ma urge su tutti, problema di vita o di morte, la necessità della ricostruzione, perché tutti vivono la tragedia del presente. da cui bisogna uscire

UN ASSASSINIO, QUELLO DI GENTILE, ORGANIZZATO DAL PARTITO COMUNISTA

al più presto possibile, sentono tutti, ormai, il morso implacabile della guerra.

Dopo l'ubriacatura dei quarantacinque giorni una scossa tremenda ha fatto aprire gli occhi agli italiani esterrefatti pel crollo del mondo in cui erano vissuti come in un sogno. Non hanno più trovato quella monarchia all'ombra della quale erano nati e pensavano di morire. Non hanno più trovato autorità che li reggesse, forze armate che presidiassero il Paese a garanzia di una volontà direttiva; l'Italia in balia degli stranieri, spezzata in due, teatro di una guerra più feroce che mai: una legge di ferro, da stritolare ogni velleità di resistenza. Ha visto spalancato davanti a sé un abisso in cui precipitava l'Italia e tutti gl'Italiani. Ecco cos'era la resa senza condizioni: non la pace, ma il baratro, materiale e morale.

E allora? Non restava che negare la legiti-

mità della resa, smentire chi l'aveva perpetrata, puntare i piedi sull'orlo dell'abisso per non cadervi dentro; raccogliere tutte le energie in uno sforzo supremo per affermare il diritto dell'Italia ad esistere, per dimostrare che esiste, vive, non abdica alla sua volontà; e che non consente, che resiste e resisterà, che potrà magari soccombere, ma con onore [...]

I fascisti hanno preso, come ne avevano il dovere, l'iniziativa della riscossa, e perciò essi per primi devono dare l'esempio di saper gettare nel fuoco ogni spirito di vendetta e di fazione, e mettere al di sopra dello stesso Partito costantemente la Patria. E se il Partito, nella sua organizzazione nazionale, alla dipendenza dei capi delle provincie, ha in mano, come organo dello Stato, la responsabilità del potere, egli deve ricordarsi che la sua funzione delicatissima va esercitata più che mai con largo spirito pacificatore e costruttivo. Perché questo è tempo di costruire. [...] Non arbitrio né violenze; ma impero di una legge imposta dalle necessità della Patria da ricostruire [...]».

IL SACRIFICIO DEI PILOTI REPUBBLICANI

Il 25 aprile 1944, sette caccia "Fiat G.55" dell'Aviazione repubblicana affrontano nel cielo del Piemonte una formazione di oltre 200 aerei americani tra bombardieri e caccia di scorta. Nella lotta impari tre caccia italiani vengono abbattuti. Tra i caduti l'asso sergente maggiore Biagini.



La storia esaltante di prigionieri italiani in India che dopo l'8 Settembre aderirono ufficialmente alla Repubblica Sociale Italiana. Al rimpatrio in Italia nel dicembre '46, gli ufficiali indossavano l'uniforme da campo, quelli della Milizia la camicia nera. L'Italia ufficiale, guardò altrove. Nella fotografia a fianco alcuni prigionieri del Campo 25 lavorano intorno alla loro baracca.



YOL CAMPO 25: LA REPUBBLICA SOCIALE AI PIEDI DELL'HIMALAYA

L'Italia ufficiale, quella del dopoguerra, li ha del tutto ignorati, come se non fossero mai esistiti: gli "irriducibili". Tutti quei prigionieri di guerra italiani che dopo l'8 Settembre rifiutarono di cooperare con gli Alleati. E furono tanti, nei diversi campi di prigionia sparsi un po' dovunque. Emblematico il caso dei Campi di Yol, ai piedi dell'Himalaya, dove la non-cooperazione assunse caratteristiche politiche giungen-

do all'adesione alla Repubblica Sociale Italiana.

Fu un atto di ribellione morale che portò gli ufficiali "irriducibili" a chiedere e ad ottenere di essere trasferiti in un campo tutto loro, atto solenne di separazione dai "cooperatori". Nacque così, nella prima quindicina di gennaio del 1944, il Campo 25.

Come ha lasciato scritto Leonida Fazi in una sua relazione, «così cominciò la vita di que-

sto strano Stato di questa strana Repubblica che s'intitolò "25° Campo prigionieri di guerra repubblicani fascisti". Una decisione che vedeva uniti i fascisti (quelli ideologicamente impegnati) a molti che in realtà "rifiutavano la cooperazione" col nemico contro cui ritenevano fosse stata giusta la guerra ... Rifiutavano l'umiliante 'Italy' sulle spalline, al pari delle truppe di colore. Rifiutavano di credere all'amicizia

del nemico contro cui ritenevano fosse stata giusta la guerra ... Rifiutavano l'umiliante 'Italy' sulle spalline, al pari delle truppe di colore. Rifiutavano di credere all'amicizia

dell'Inghilterra per il popolo italiano, e continuavano a credere che non si trattasse di guerra al fascismo ma di guerra all'Italia».

E in quel Campo di duemila ufficiali avvenne che ognuno aderì singolarmente alla Repubblica Sociale Italiana per iscritto, dandone comunicazione al comando inglese. Così «la Repubblica Sociale Italiana era nata alle falde dell'Himalaya, tra i reticolati, sotto i fucili delle sentinelle inglesi ...»

Dopo il 25 Aprile 1945, con l'annuncio della morte di Mussolini, agli ufficiali del Campo 25 venne richiesta l'accettazione di quanto era avvenuto in Italia, con l'implicita adesione all'8 Settembre e alla cobelligeranza. La risposta negativa fu unanime. Che così spiegò Leonida Fazi: «Con la fine della 'loro' guerra, con la solitudine assoluta che li premeva, con il mondo intero che dava loro torto, con l'avvenire di ognuno di loro del tutto incerto, ed oscuro, gli "irriducibili" si aggrappavano al loro NO.

E il fatto di essere un pugno di uomini inermi e stanchi al centro dell'Impero inglese, completamente alla mercé di quello che ancora proclamavano "il nemico", non aveva per loro importanza alcuna: anzi li esaltava».

SOMMARI

Pubblichiamo i sommari dei principali articoli comparsi sui sette numeri di 'Historia Nuova' già usciti.

Numero 1

- *Zara: Martirio di una città
- *Rsi: Tribunali legittimi
- *Socializzazione, un anno dopo
- *Bombacci, il socialismo e la Rsi
- *Quei ragazzi del "Mussolini"
- *Nasce il nuovo Esercito repubblicano
- *Nove mesi della Rsi a Terni
- *Prigionieri nel Campo 211 di Algeri

(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

Numero 2

- *Sparate per uccidere: Firmato Pietro Badoglio
- *I fucilati dei Servizi speciali della Rsi
- *Il centenario della nascita di Ather Capelli
- *Documenti sulla "liberazione":
- *Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la strage di Oderzo

- *Monterosa, una Divisione di ferro
- *Campo 25 non-cooperatori. Ricordo di Mussolini
- *FF.BB. nella Muti
- *Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense
- *Il "Mameli" sul fronte Sud
- *Pasqua di sangue al Ponte della Pietà

(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

Numero 3

- *Rsi: Il funzionamento dello Stato
- *Le vittime dimenticate della ferocia Alleata
- *Esperia, atroce martirio di una popolazione indifesa
- *Il disprezzo inglese verso gli Italiani
- *Il "Mameli" sul fronte del Senio
- *Divisione Littorio: in difesa dei confini
- *Gli aguzzini (inglesi) del Campo 175
- *F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo
- *Valtellina '44: Il progetto Costa
- *Bottai: la maschera e il volto
- *Rino Zurlo: Azione e fede, sintesi di una vita
- *Le Forze Armate Italiane all'8

- settembre 1943
- *Dal Fiume: Aiuta gli antifascisti e i partigiani lo sbattono in galera

(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

Numero 4

- *25 Aprile: sangue e morte in nome della «libertà»
- *RSI il funzionamento dello Stato (seconda parte)
- *Foibe '43 prologo di una tragedia
- *Illegali le stragi del dopoguerra
- *I giorni del massacro a Torino
- *Il calvario dei civili
- *I Caduti nel cuneese
- *Le Ausiliarie cadute di Piemonte
- *La massa di «La Zizzola»
- *La flotta italiana si consegna a Malta
- *Gino Gamberini: eroe dell'aviazione

(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

Numero 5

- *8 Settembre: Il giorno della grande vergogna
- *Speciale da pagina 2 a pagina 10: L'azione di Governo della RSI e i suoi ministri
- (Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

appunti storici)

Numero 6

- *Ricordiamo Grazianni
- *I Caduti dei Servizi Speciali Rsi
- *Giustizia partigiana nel Monferrato
- *25 luglio 1943: la testimonianza di F.T. Marinetti
- *Il tradimento di Karl Wolff
- *Elenco dei Caduti e decorati del 1° Battaglione Bersaglieri "Goffredo Mameli"

(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

Numero 7

- *Duccio Galimberti, l'antifascista con un progetto Mussoliniano
- *25 Aprile, i giorni dell'odio
- *Franchi tiratori a Torino
- *1943 - 1945 le forze in campo
- *Agenti speciali della Rsi: il tradimento li attendeva al varco
- *Anglo-americani e sovietici alleati in una sporca guerra
- *Soldati della Rsi oltre i confini
- *La Socializzazione nella Repubblica Sociale Italiana
- *I profili: Piero Pisenti
- *I prigionieri italiani sotto il talone britannico

(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

UN TESTIMONE DEL '900

militari accerchiate, ndr). Il generale Gille, il capo della Wiking, chiese crudemente: "C'è un volontario tra di noi per condurre l'operazione di punta dello sfondamento?". I generali presenti, degli uomini di cinquanta, sessant'anni, erano ammantati fisicamente, dopo tre settimane di lotta incessante, condotta senza dormire, quasi senza mangiare. [...] Alla domanda di Gille risposi che ero volontario. Potevo ancora, fisicamente e moralmente, gettarmi in un grande sforzo finale. Ma da solo non sarei bastato, certamente. Fu l'incredibile eroismo dei miei soldati che forzò il destino. Non volevamo capitolare. Non importa cosa, ma morire solo in combattimento! [...] Ottomila soldati, è vero, morirono nel corso dello sfondamento di Cherkassy. Ma cinquantaquattromila, alla fine della serata, erano dall'altra parte, avevano vinto, avevano rotto il fronte sovietico!».

Ed ora alcune considerazioni, fatte sempre da Degrelle, sull'importanza, per la salvaguardia europea dall'invasione sovietica, di quel fatto generalmente sconosciuto, perché sottaciato e rimosso dalla corrente storiografia: «Senza quella resistenza disperata dei soldati di Cherkassy, la marea sovietica avrebbe raggiunto fin dall'ini-

zio del 1944 i Balcani e sarebbe dilagata attraverso l'Europa. Essa avrebbe occupato Parigi, senza molto dubbio, prima che il primo Americano, masticando la sua gomma, non fosse sbarcato sulle rive francesi (in altro passo, Léon Degrelle fornisce l'analoga e altrettanto suggestiva immagine parallela: «Quelle migliaia di giovani si sacrificavano non soltanto per i loro Paesi, ma per tutti i Paesi dell'Europa. Senza di essi, l'enorme rullo compressore sovietico avrebbe schiacciato tutto prima che Eisenhower avesse liberato il suo primo melo normanno, ndr).

Dopo Cherkassy, Hitler vorrà personalmente congratularsi con Degrelle. Gli dirà: «Se avessi un figlio, vorrei che fosse come voi». Ai primi di aprile del 1944, i volontari valloni mandati in licenza sfilano a Charleroi ed a Bruxelles osannati dalla folla. Degrelle, festeggiato dai connazionali, è in quel momento un vincitore e patriota esemplare; pochi mesi ancora e, nel settembre 1944, col reinsediamento del governo belga rifugiato a Londra, la repressione si scatenerà contro la sua famiglia, mentre lui è tornato a combattere sul Fronte Orientale: un fratello assassinato, i genitori ottantenni imprigionati e morti in carcere, sei



Léon Degrelle nel suo esilio spagnolo, ripreso insieme all'amico Alain Delon durante le riprese di "Zorro".

anni di detenzione alla moglie. Alla fine saranno circa seicento i rexisti che pagheranno con la vita, in patria, raggiunti dalle vendette della repressione.

La 28a Waffen SS Wallonie concluderà l'epopea sulla linea dell'Oder, nello sforzo finale contro le offensive sovietiche e contribuendo a far filtrare in Occidente gran parte dei milioni di esuli in fuga dalle orde di Stalin. Alcuni superstiti, ripiegati sullo Schleswig-Holstein, saranno fatti prigionieri dagli Inglesi e consegnati alle autorità belghe.

Léon Degrelle, salito con pochi camerati su un Heinkel abbandonato, dopo un volo di

2.300 chilometri dalla Norvegia alla Spagna è andato a schiantarsi nella rada di San Sebastiano (Golfo di Biscaiglia): siamo all'8 maggio 1945, l'intera Europa è in mano agli Alleati. Degrelle, seriamente ferito, sopravvivrà, ma, considerato traditore nel proprio Paese e criminale dalle potenze vincitrici, dovrà vivere il resto dei suoi giorni in Spagna, dove morirà nel 1994. Le sue ceneri, secondo le ultime volontà, verranno disperse da fedelissimi nel luogo da lui prescelto, nei pressi della natia Buglione; clandestinamente, giacché il governo belga, mosso fino all'ultimo da odiosa quanto idiccola ostinazione, perfino ai suoi resti mortali ha negato, con apposita legge, il rimpatrio.

(e.z.)

Decorazioni del 23 novembre 1944 a Mariano Comense

MEDAGLIA D'ARGENTO V.M.

Motivazione, con decreto del Duce, della Medaglia d'Argento al Valor Militare concessa al tagliardetto del II Battaglione delle SS Italiane (29. Waffen-Grenadier)

«Insieme alle altre avanguardie delle nuove truppe italiane sul fronte rimase in linea ininterrottamente per oltre due mesi, assolvendo compiti particolarmente difficili e mantenendo posizioni fondamentali contro le quali invano, fino allo sfondamento del fronte, si accani il fortissimo urto nemico. Due volte menzionato sul Foglio d'Ordini tedesco di Corpo d'Armata, premiato con l'autorizzazione a fregiarsi delle mostrine nere delle SS germaniche, ha avuto decorazioni tedesche e numerosissime promozioni per merito di guerra davanti al nemico. Esempio fulgido di fede e di grande amore alla patria resisteva con inesorabile tenacia e valore all'imparsi e asperma lotta di più giorni consacrando con il sangue del 70 per cento dei suoi effettivi il giuramento e scrivendo una delle più belle pagine di gloria degne in tutto delle più alte tradizioni della vera Italia.

Fronte di Nettuno - Roma, 17 marzo - 6 giugno 1944 XXII»

SEGUE DA PAGINA 10

UNA DURA BATTAGLIA

Si cerca infine di ottenere che la stessa rappresentanza dei lavoratori negli organi sociali venga in certo modo addomesticata dando la prevalenza, con un maggior numero di rappresentanti o un maggior numero di voti, alle categorie più elevate e, si dice, tecnicamente più preparate e più idonee a salvaguardare gli interessi della impresa ... Queste e altre minori argomentazioni di carattere giuridico formano per sei mesi il materiale per una serie di promemoria e di richieste con le quali si tenta di ottenere o la compilazione di un nuovo testo del decreto 12 febbraio 1944 o la emanazione di norme di attuazione che le codifichino....».

La legge, dopo tante incertezze e rinvii, entrerà in vigore il 1 luglio 1944, dovendo comunque affrontarne l'applicazione, che a sua volta troverà sul proprio cammino non pochi ostacoli, tesi anche questi a ritardarne la completa attuazione. Ostacoli provenienti sempre da quegli ambienti industriali e finanziari che avevano da tempo puntato sulla fine del fascismo quale presupposto per la salvaguardia dei loro interessi.

FURTO ALLE POSTE

Una notizia dell'ultima ora prima di andare in stampa. Una lettera diretta alla nostra C.P. di Asti, contenente un contributo al nostro Centro, è giunta aperta e il denaro sparito. Invitiamo pertanto tutti coloro che vorranno aderire a "Historica Nuova" a non inviare più denaro attraverso lettera servendosi invece del nostro c/c postale. (Vedi a pagina 16)

UNA LETTERA DI FARINACCI A RAHN SULL'IMPIEGO DELLE TRUPPE DELLA R.S.I.

ITALIANI AL FRONTE PER DARE FIDUCIA NELLA REPUBBLICA

Tra i più convinti assertori dell'impiego massiccio delle Forze Armate repubblicane contro gli Alleati, è sicuramente da annoverare Roberto Farinacci. Un impegno, il suo, proposto ripetutamente in diverse sedi nel corso del 1944 e nei primi mesi del 1945.

È del 22 febbraio del 1945 una sua lettera inviata all'ambasciatore tedesco in Italia Rahn, nella quale ribadisce con forza e senza giri di parole il suo punto di vista sull'impiego dell'Esercito repubblicano.

Rivolgendosi a Rahn, Farinacci non poteva certo immaginarsi che i vertici delle Forze tedesche in Italia (con l'aiuto dello stesso Rahn) fossero già in contatto con gli Alleati per trattare una pace separata lasciandone all'oscuro il Governo della Repubblica sociale.

Questa che pubblichiamo è la parte essenziale della lettera.

«... Tutte le provincie rigorugitano di soldati; soldati, quasi tutti, che cercano l'onore del combattimento. Anche perché non occorre essere grandi strateghi per essere convinti che una energica azione nel settore

tirrenico potrebbe rovesciare la situazione militare degli anglo-americani lungo tutto il fronte degli Appennini. Ne deriverebbe un successo, per piccolo che fosse, per rianimare gli Italiani, per serrarli attorno alla bandiera della Repubblica sociale e per portarli a collaborare alla santa causa dell'Asse.

Se questa massa di soldati non deve essere impiegata (e abbiamo già perduto molto del tempo utile) perché allora dobbiamo dissanguare le risorse dello Stato per mantenere centinaia e centinaia di migliaia di combattenti al solo scopo di lasciarli inattivi?

Non si ha più fiducia in noi? In tal caso, sarebbe meglio dirlo francamente. Altrimenti, il nostro quotidiano lavoro di propaganda, di persuasione, di fedeltà, diventa inutile [...]

A sostegno di questi argomenti c'è anche ciò che ci giunge dai diversi settori della polizia. Tutti fanno indagini, tutti arrestano, tutti imprigionano e questo non sempre con fondamento. Le numerose polizie tedesche si servono di denunce dei peggiori Italiani, il



Prima pagina del giornale fondato da Roberto Farinacci

cui passato non è precisamente quello dei galantuomini ...»

Farinacci lascia Cremona il 27 aprile 1945 tentando di raggiungere il Comasco per unirsi alla colonna Mussolini. Viene arrestato lo stesso giorno presso Olgiate Calce e di lì trasferito a Vimercate da una formazione partigiana comunista. Condannato a morte da un cosiddetto "tribunale del popolo" il 28 Aprile, affronta la fucilazione con serenità e distacco. Il suo ultimo grido: "Viva l'Italia!" "Viva Mussolini!"

BORG PISANI, L'ULTIMA MISSIONE A MALTA

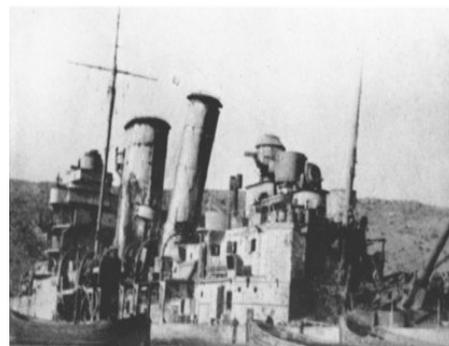
Il 28 novembre 1942 veniva impiccato dagli inglesi Carmelo Borg Pisani, giovane irredentista maltese, catturato nel corso di un'azione ricognitiva su Malta. Sulla meccanica della sua cattura riportiamo un brano tratto dal libro del comandante Elios Toschi (1) "Tesei e i cavalieri subacquei", Giovanni Volpe Editore.

«I mezzi d'assalto sono ormai usciti di minorità. Il loro impiego è divenuto essenziale

Una rara fotografia dell'incrociatore inglese York affondato nella baia di Suda dai mezzi d'assalto italiani.

nella strategia navale del Mediterraneo e al loro attivo possono vantare i più grossi successi dei mezzi di offesa: due corazzate e un incrociatore colati a

picco o messi fuori combattimento, qualche decina di migliaia di tonnellate di naviglio mercantile, la più epica azione d'assalto contro una fortezza



navale avversaria [...].

Borghese lascia lo Scirè e passa a comandare il gruppo dei mezzi d'assalto subacquei. Forza assume il comando della X Mas, Todaro dirige il gruppo di superficie; il comando dello Scirè viene affidato a Zelik e anche il sommergibile Ambra, comandato da Arillo passa alle dipendenze della Decima [...].

Intanto la strategia generale dell'Asse in Mediterraneo si va finalmente orientando, anche se molto in ritardo, sempre a causa delle resistenze tedesche, per la conquista di Malta.

Occorre avere maggiori notizie sulla situazione dell'isola e sui sistemi d'allarme per preparare lo sbarco.

Una spedizione verso l'isola lascia la base di Augusta la se-

(Continua a pagina 4)

Roma, 19 settembre 1943: una data che anticipa le stragi al Nord del 25 aprile 1945. È il giorno del linciaggio di Donato Carretta, ex direttore di Regina Coeli, iniziato al Palazzo di giustizia dove Carretta si era recato per testimoniare al processo contro Pietro Caruso, ex questore di Roma nella Rsi.

Un linciaggio nato dall'incantamento isterico di una donna in lutto che lo accusava di torture ai partigiani e di aver consegnato il marito ai tedeschi per la rappresaglia delle Ardeatine. In realtà, Carretta d'accordo con il Cln, aveva aperto le porte del carcere a tutti i detenuti dopo il ritiro dalla Capitale di tedeschi e fascisti, e mai

invitato a far avanzare il veicolo e a tagliare in due il corpo del Carretta. Ma il tranviere si rifiutò di far muovere la vettura, anzi ne bloccò disperatamente i freni, ché già la moltitudine l'andava sospingendo a braccia. Allora fu veduto il Carretta sollevarsi sul parapetto del ponte, dalla parte di Campo Marzio, restare sospeso un attimo nel vuoto, fare il gran salto nel fiume. S'udì il classico tonfo del corpo che s'inabissa, qualcuno lo vide riemergere e passare sotto l'arcata trascinata dalla corrente. La folla, dalle banchine del lungo Tevere, seguiva ferocemente la scena. Ma Carretta era per caso un buon nuotatore e,

rimorchiato sulla riva, riportato sulla scaletta da due giovani. Sulla strada lo presero l'uno di qua e l'uno di là per i piedi: cominciarono a trascinarlo come una carriola. Le spalle del cadavere strisciavano sull'asfalto del lungotevere, la testa e la faccia scorticata dai colpi lasciavano in terra sbavature di sangue. La folla più accesa che mai seguì in tumulto il tragico corteo... Man mano che il clamore si avvicinava a Regina Coeli, le finestre si spalancavano... Anche la moglie del Carretta con un sinistro presentimento, spalancò le persiane e guardò verso la strada. Il cadavere trascinato per i piedi era ormai là sotto; la donna

SEGUE DA PAGINA 3

BORG PISANI, L'ULTIMA MISSIONE A MALTA

ra del 17 Maggio. In assenza di luna una torpediniera, due mas e due motoscafi veloci raggiunsero le acque dell'isola. I due motoscafi 218 e 214 devono avvicinarsi il più possibile alla costa e inviare a terra i due operatori: il palombaro Guglielmo che dovrà ritornare sul motoscafo con rilievi presi a terra e il sottocapo manipolo Caio Borghi che resterà sull'isola con una radio trasmittente per dare informazioni ai nostri Comandi.

Il primo raggiunge terra a Marsa Scala sotto il forte San Tommaso: perde molto tempo per disegnare i rilievi della fortificazione e l'alba lo sorprende ancora sugli scogli sotto il forte. Ritorna in mare troppo tardi per l'appuntamento con il motoscafo che l'attende fino all'ultimo. Ripreso terra in pieno giorno viene subito catturato da una pattuglia.

L'altro, Caio Borghi, non è Caio Borghi, ma il patriota maltese Carmelo Borg Pisani.

La sua missione è ben più grave e rischiosa. Egli deve restare a terra, raggiungere una posizione di assoluta sicurezza e di lì trasmettere notizie con la sua radio portatile.

Il motoscafo lo porta a 150 metri dalla costa sud di Malta; egli raggiunge terra e si dirige tranquillo verso l'interno. Non sa che nel frattempo l'arresto di Guglielmo ha fatto scattare il dispositivo d'allarme. Incappa quasi subito in una pattuglia uscita dopo l'allarme. Viene catturato e tradotto in carcere a La Valletta, sotto l'accusa di tradimento.

Lo studente, l'idealista, il giovane coraggioso e impulsivo paga con una ingiusta morte per impiccagione l'amore per la sua terra».

gettò un urlo disumano e cadde a terra. Per tre giorni delirò follemente. Intanto il cadavere era stato scaraventato contro il portone della prigione. La gente dalla spalletta del lungo Tevere lanciava pietre, invettive e pezzi di fango sul corpo della vittima; poi, qualcuno facendosi largo tra la folla arrivò con una corda. Gli passarono un cappio intorno a un piede poi il cadavere a testa in giù fu sospeso all'inferriata della finestra prossima al portone, vicino alla garitta. La salma non aveva più abiti addosso: gli restavano le calze, le mutande, la camicia. Erano le 11.30».

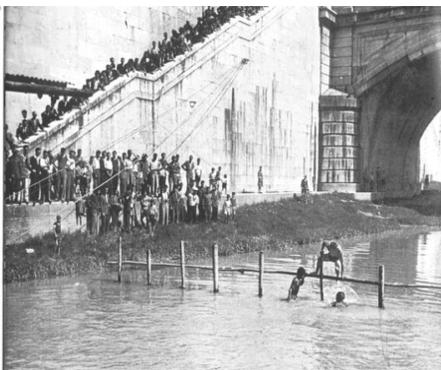
Scrive Giorgio Pisanò in "Storia della Guerra Civile in Italia": «Solo molto tempo dopo si venne a sapere che la donna in gramaglie non era affatto vedova di uno dei trucidati delle Ardeatine, ma solo un'attivista del Pci, che era stata istruita per provocare l'incidente».

CARRETTA, LINCIAGGIO A ROMA

aveva partecipato con il suo personale a violenze di alcun tipo nei confronti dei reclusi politici.

Quelli che pubblichiamo sono alcuni passi relativi al linciaggio contenuti in un opuscolo pubblicato a Roma dall'Editrice San Basilio il 22 settembre del 1944, con tanto di autorizzazione ministeriale e ripresi da Bruno Spampanato su "Gli Oratori del Giorno" nel luglio 1958.

«... La mattina, avviandosi all'Alta Corte con la citazione di testimonio in tasca, Carretta aveva detto alla moglie di attenderlo per l'ora del pranzo. Ma quello era il giorno segnato del suo destino; non aveva ancora imboccato il cortile maggiore che la folla impazzita lo raggiungeva; travolto ancora una volta dalla ferocia popolare il Carretta era ormai sulla strada, sul lungo Tevere, dinanzi al Ponte Umberto. Alcuni carabinieri avanzarono, riuscirono a strapparli dalle mani degli energumani, a farlo salire su un'automobile che passava per di là; ma il motore proprio in quel momento si fermò rifiutandosi di rimettersi in marcia; la folla di nuovo si strinse intorno alla sua vittima; una battaglia tra carabinieri e popolo si ingaggiò breve e serrata; i militi trascorsero le sciabole, un colpo raggiunse la faccia già sfigurata di colui che essi volevano proteggere... Le donne erano le più decise al combattimento... il Carretta venne trascinato via dalla macchina, gettato a terra, disteso sui binari del tram. S'era fermato lì presso una vettura; il conducente fu



Una immagine del calvario di Donato Carretta, con due giovani che cercano di non farlo affiorare. La foto è stata scattata dagli Americani che si sono ben guardati, come era loro costume, di intervenire

rinfrancato dall'acqua gelata, cominciò a dibattersi cercando di salvarsi. Allora tra i più scalmanati vi furono di quelli che si buttarono per la scaletta fino alla riva del fiume e con una barca raggiunsero il corpo ormai arrivato all'altezza di Ponte Sant'Angelo. Lo colpirono a forza di remi sulla testa, sulla schiena, sulle gambe, finché Carretta non lotto più, finché un cadavere non navigò sulla corrente giallastra [...].

La folla, dai parapetti urlando, incitava. Allora dalla barca il cadavere fu rincorso, riaffer-

diffamatoria nei suoi confronti, comportante la falsa accusa di essere al servizio di Hitler. Per buona misura, l'arcivescovo di Malines minaccia di scomunica i sostenitori di REX ed il movimento si disgrega. Quando, nel 1940, il Belgio viene alle armi contro la Germania, migliaia di rexisti sono imprigionati dalla polizia del proprio Paese come filotedeschi; in molti vengono uccisi. Lo stesso Degrelle sconta settimane di galera, deportato di città in città, subendo torture nelle vane speranze nutrita dai suoi persecutori di strappargli chissà quali segreti sui piani hitleriani a lui del tutto ignoti. Infine è liberato, grazie al nuovo clima di collaborazione che il re Leopoldo III del Belgio ha instaurato col Reich trionfante. Disgustato dal dilagante opportunismo che ha repentinamente mutato i feroci detrattori di ieri in viscidissimi adulatori, Léon Degrelle si isola, restando per alcuni mesi fuori dalle scene.

VOLONTARI SUL FRONTE EST

L'occasione di riproporsi all'attenzione pubblica, e in modo eclatante, avviene nell'estate del '41, quando Hitler decide l'attacco all'Unione Sovietica. Degrelle ha riflettuto sul fatto dell'inerzia nella quale sono piombati i Paesi Occidentali, accettando supinamente l'occupazione tedesca: questo comportamento non potrà, a lungo andare, che suscitare il disprezzo dei detentori; è necessario decidere con chi stare, s'impone di battersi con gli uni o con gli altri in quanto, lo stare solo a guardare, non darà alcun diritto a giochi conclusi di far sentire la propria voce. Così il capo di REX promuove, d'accordo con le autorità germaniche, punti d'arruolamento volontario dove gli attivisti rexisti - notoriamente anticomunisti - sottoscrivono l'impegno di recarsi a combattere sul Fronte dell'Est insieme ai soldati del Reich, in nome di una causa comune. Il primo contingente, costituito da una legione di un migliaio di uomini di ogni età (vi sono anche reduci della Guerra Mondiale 1914 - 1918) e condizione sociale, parte in treno da Bruxelles e, dopo aver sostato in Germania per il previsto periodo d'addestramento, si muove alla volta dell'Ucraina. Con loro è Degrelle, cui, per via della noto-



Una colonna di blindati della Brigata d'assalto sfla a Bruxelles nell'Aprile del 1944 tra due ali di folla esultante. Sotto: Léon Degrelle mentre parla a Charleroi.

rietà nonché del prestigio riconosciutogli dallo stesso Hitler, è stata offerta la possibilità d'indossare la divisa da ufficiale; Léon rifiuta: egli non vuole privilegi, ma conquistarsi, al pari degli altri camerati, i gradi in battaglia. Un secondo gruppo di Valloni raggiungerà, nel marzo successivo, i veterani conazionali che nel frattempo si sono spinti, con marce estenuanti e a prezzo di scontri durissimi, fino al Caucaso.

I Belgi, incorporati dappprincipio nella Wehrmacht senza troppa convinzione da parte degli Alti Comandi tedeschi, non sono dotati nemmeno di uniformi adeguate ad affrontare i rigori invernali. Degrelle ricorderà, nelle memorie, quanto impegno dovettero metterci i suoi volontari, e quante vite andarono perdute prima che la Legione s'imponeesse all'attenzione dei vertici militari. Ma, ad un certo punto, tenacia e valore vengono premiati: i Valloni, cresciuti fino a costituire una brigata, verranno infine trasformati in corpo d'élite corazzato: Waffen SS, 28a Divisione. Degrelle sale, ad uno ad uno, tutti i gradini di una carriera militare prodigiosa che lo vedrà, al termine del conflitto, generale di corpo d'armata. Non si creda ciò dovuto a facilitazioni collegate al suo nome, furono l'esempio, il coraggio, le ferite riportate in combattimento a spianargli la via. Emblematica, in tale contesto, l'iniziativa da lui assunta nel febbraio del 1944 a Cherkassy sul Dnieper; si tratta di un episodio particolarmente significativo per comprendere la sua intelligente determinazione, in un momento assai critico per le

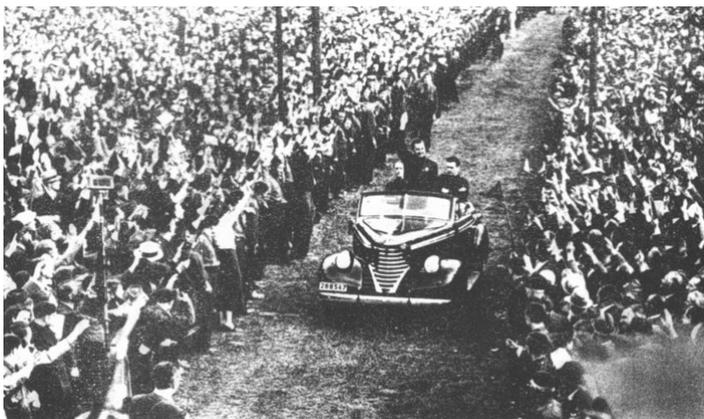


Brutta faccenda, faliare belle ragazze che vengono all'assalto!...

Ma, da tutte le parti, spuntavano sempre più assaltatori. Ogni giorno era più forte. Il 28 gennaio 1944, l'anello si annodava al sud, eravamo presi nella nassa, come la VI armata di Paulus a Stalingrado. [...] Durante quei ventitré giorni, per darvi una piccola idea di ciò che era lo sforzo di ogni uomo, ho ingaggiato personalmente diciassette corpo a corpo, e sono stato ferito quattro volte. Era la sorte di noi tutti, indistintamente. Immaginate questo: giocare diciassette volte la pelle, col corpo attaccato a colossi che vi strozeranno se voi non li strangolate! Si rotola nel fango, nella neve, uno sull'altro. Si è feriti in tutti i sensi. Ognuno dei nostri soldati ha conosciuto decine di volte queste agosce. [...] Lucien Lippert cadeva alla nostra testa a Novo Buda, colpito da una di quelle pallottole esplosive, con la punta tagliata, di cui i russi erano prodighi, e che gli fece scoppiare il petto. [...] In condizioni simili, dovetti fare una specie di colpo di stato: prendere il comando della nostra unità. Infatti, nulla mi ci autorizzava, avrei dovuto attendere che l'Alto Comando della Waffen SS - che aleggiava lontano da noi - procedesse a una nomina. Se non li avessi preceduti, ci avrebbero probabilmente appropinquato un Comandante tedesco. Perciò, raggiungendo gli uffici in velocità, mi proclamai Comandante. [...] Ci riunimmo, gli undici comandanti (erano undici, le unità

Continua a pagina 14

A fianco: un bagno di folla per Degrelle (al centro sulla macchina) in occasione di uno dei suoi grandi comizi del 1936. Sotto: il primo nucleo di volontari della Legione Wallonie a Bruxelles nel 1941. Al centro della foto è riconoscibile Léon Degrelle.



A DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA DI LÉON DEGRELLE

UN TESTIMONE DEL NOVECENTO

Dieci anni or sono, il 31 marzo 1994, ottantottenne, Léon Degrelle chiudeva la vita terrena in Spagna, avendovi trascorso 49 anni di esilio. Forse più di un lettore si chiederà stupito, alla maniera di don Abbondio: «Degrelle! Chi era costui?». Non dovrà sentirsi imbarazzato, dal momento che, come è accaduto per la realtà italiana, così quella dell'intera Europa dopo il 1945 venne rimossa, per poi rappresentarsi politicamente corretta senza più riferimento alcuno a personaggi di statura magari eccelsa, ma scomodi.



Il belga Léon Degrelle, vallo- ne di lingua francese, ha attraversato il Novecento imprimendo orme indelebili nella storia del proprio Paese e dell'intero Continente europeo, impegnandosi dapprima come uomo politico, quindi come soldato volontario al Fronte dell'Est. Egli ci ha lasciato un'imponente raccolta di documenti e testimonianze personali, assai importanti a ricreare l'atmosfera e lo spirito di un'epoca i cui fatti sono stati manipolati al punto tale da risultare stravolti.

Nato nel 1906 da famiglia borghese di radicati principi cattolici, a Bouillon (Buglione) nelle Ardenne belghe, presso il castello di quel Goffredo leggendario condottiero della prima crociata, Degrelle fu educato insieme agli altri sette fratelli e sorelle in maniera spartana: sveglia all'alba, attività sportiva, carne una volta la settimana.

Questa palestra di vita insulterà utilissima a Léon quand'egli si troverà a percorrere massacranti tappe elettorali, tenendo diversi comizi nella stessa giornata; ma soprattutto più tardi allorché, sul Fronte dell'Est, dovrà vedersela con gli eserciti sovietici, la tensione della guerriglia e le proibitive temperature che stroncheranno le fibre più robuste. Sin da ragazzo lo rapisce la passione per i libri, d'ogni argomento: storico, politico, scientifico, artistico e letterario, disponibili nella fornitissima biblioteca di casa. Grazie al padre (deputato, poi governatore del Lussemburgo belga), la sua formazione culturale è di prim'ordine. A tal proposito Léon confiderà, molti anni dopo, in un'intervista alla televisione, esprimendosi

con quel caratteristico linguaggio fluido e colorito insieme che ne contraddistingue altresì gli scritti: «Avevo appena seguito per alcuni mesi lezioni di studi umanistici greco-latini, mio padre aveva preteso di parlarmi a tavola in latino e di farmi rispondere nello stesso latino. Talvolta era intollerabile. Avrei mandato al diavolo l'uovo al guscio e le declinazioni. Poi mi ci abituai, mi adattai al sistema di conversazione. In famiglia quel linguaggio non era sufficiente. Quando i miei zii gesuiti soggiornavano da noi, mio padre e loro parlavano in greco. Così mio padre mi ha collocato prestissimo, volente o nolente, su quella base potente che è la cultura greco-latina».

I viaggi intrapresi sin da gio-

vanissimo per sete di conoscenza, lo conducono in America dove si guadagna da vivere come corrispondente di giornali europei. E là, specie nel Messico degli anni Venti, maturano riflessioni e scatta la molla dell'impegno sociale, alla vista di crudeltà contro la popolazione di fede cattolica, insieme alla miseria diffusa. Tornato in patria, Léon rileva una piccola casa editrice e inizia a scrivere e stampare opuscoli di denuncia sui mali che affliggono il mondo moderno, in particolare le prevaricazioni che generano ingiustizia alimentate dall'ipocrisia non solamente laica, ma anche religiosa. Degrelle fonda un movimento idealista, REX (ispirato agli insegnamenti di Gesù Cristo), che si autofinanzia con la distribuzione della stampa di propaganda e con i proventi dei comizi tenuti dallo stesso Léon il quale, rivelatosi eccellente oratore, attira in brevissimo tempo migliaia di proseliti catturando masse di uditori disposte a pagare, pur di ascoltarlo. Si indicano manifestazioni pubbliche, nel corso delle quali i sostenitori sfilano portando come arma, simbolicamente, una ramazza, a testimoniare la volontà di far pulizia del malcostume finanziario e partitico.

Alle elezioni del 1936, 33 deputati e senatori rexisti entrano nel parlamento belga: ma il successo di Degrelle, il quale si presenta come alternativa alla coalizione cleric-marxista, provoca una accesa campagna

DISTRIBUITE IN 260 CIMITERI 250.000 VITTIME DEI PARTIGIANI DI TITO

VENGONO ALLA LUCE LE STRAGI IN SLOVENIA

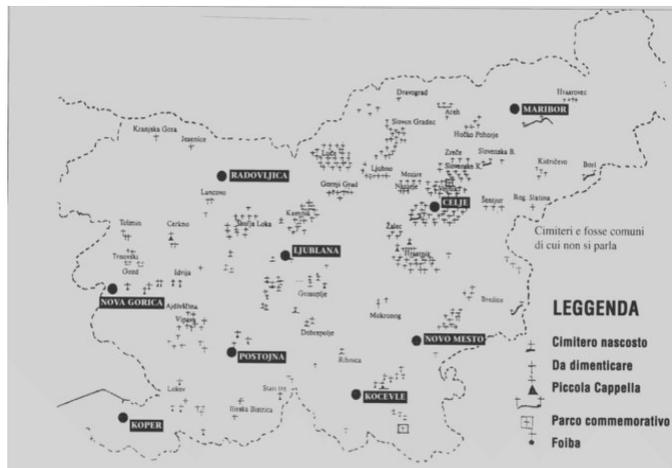
Per molti italiani gli orrori compiuti dai partigiani di Tito sono circoscritti alle sole foibe, dove migliaia di connazionali, civili e militari, hanno trovato una morte atroce.

Niente di più riduttivo, giacché è stato calcolato che in Slovenia oltre 250 mila vittime giacciono in fosse comuni distribuite in 260 cimiteri. Cimiteri che custodiscono, in maggioranza, le spoglie di militari croati e sloveni schierati contro le bande di Tito. E, insieme a loro, familiari e 'simpatizzanti'. Tra le vittime anche 6 mila italiani, tra militari e civili, deportati dalle zone di Gorizia e di Trieste.

Scoperti i 'santuari'

Sono tutte cifre difficilmente contestabili giacché sono riferite da un ricercatore sloveno, Franc Perme, promotore di due volumi sugli eccidi titini in Slovenia quale presidente di una Associazione che di tali eccidi sta scoprendo i 'santuari' celati dalle autorità slovene per mezzo secolo. Un lavoro ostinato e difficile di ricerca iniziato negli anni Novanta e i cui risultati non sono mai stati smentiti.

Dal lavoro promosso da Perme scaturisce un panorama tragico ed agghiacciante nella sua programmazione efferatezza, risultato di una volontà di vendetta e di sterminio del tutto ignorata (anzi, in diversi casi voluta) dai vincitori dell'ultimo conflitto mondiale. E in proposito le responsabilità degli it-



Una cartina slovena dove sono indicati i cimiteri nascosti, fosse comuni e foibe che contengono almeno 250.000 vittime dei partigiani comunisti di Tito. Sono località e cifre desunte dall'imponente lavoro compiuto da un ricercatore sloveno in patria e mai sino ad oggi smentite dalle autorità di quel Paese.

glesiani sono del tutto storicamente accertate.

È stato un massacro indiscriminato di militari e di civili che nell'estate del 1945 raggiunge in Slovenia il suo culmine con la eliminazione di circa 40 mila esseri umani. Una strage che proseguì in Croazia con l'uccisione di altri 40 mila prigionieri. Un solo esempio tra cen-

to altri: nelle vicinanze di Maribor viene scoperta una fossa comune contenente i cadaveri di 1.120 croati.

Tra l'altro, il libro contiene la mappa dei luoghi dove vennero assassinati gli Italiani, con l'indicazione delle fosse comuni in cui sono stati sepolti, soprattutto civili, uomini e donne. ***

Basovizza

Foiba di Basovizza: oggi non si vede più perché è stata coperta con una lastra di cemento: sulla lastra c'erano alcune corone di alloro, residui dell'ultima commemorazione, e alcune lapidi. Di queste, la più grande recava una testimonianza agghiacciante: la profondità della foiba si era ridotta di ben 30 metri nella sola primavera del 1945 a causa della massa dei cadaveri ammassati. Considerandone la larghezza media, si trattava di 300 metri cubi di morti, stimabili in 2.000 vittime.

Paolino Vitolo

BRIGATA PARTIGIANA "GARIBALDI"

UN "EDITTO" DI MORTE IN VENEZIA GIULIA

«Tutti gli appartenenti al partito fascista repubblicano, alla milizia e a qualsiasi altra organizzazione fascista, per il semplice fatto di questa appartenenza e del pari tutti quelli che dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania avessero collaborato nel campo militare, economico, amministrativo, con il nemico fascista-nazista, sono dichiarati traditori e nemici della Patria e pertanto privati dei diritti civili, dichiarati decaduti da ogni diritto a pensione e a sussidi, licenziati da ogni impiego nelle amministrazioni pubbliche e statali e esclusi per sempre dalla possibilità di concorrere a detti impieghi. Quanti di questi nell'opera di collaborazione con i tedeschi dimostrano particolare iniziativa ed attività ed abbiano svolto opera di direzione sono condannati a morte e tutti i loro beni mobili ed immobili sono confiscati a favore dei caduti e dei combattenti dell'indipendenza nazionale [...] Tutti i crimini contemplati sono di competenza dei tribunali del popolo. Nel terri-

torio sotto la tirannia nazista-fascista le forze patriottiche partigiane in primo luogo sono incaricate, senza nessuna formalità, alla soppressione dei nemici della Patria e alla distruzione dei loro beni che non si possono sequestrare e mettere a disposizione della guerra partigiana».

È il testo di un progetto di decreto da presentare al costituente Cln stilato dalla brigata partigiana "Garibaldi" operante in Venezia Giulia. Un incitamento all'odio già concretizzato in continui atti di terrorismo in tutta la regione, prendendo anche di mira i treni che da Trieste si diramavano per Fiume, Pola e Gorizia. Ricordiamo, tra gli altri, l'attentato presso San Pietro del Carso del 15 novembre 1943 dove venne fatto saltare un treno viaggiatori. Risultato: sessanta i morti e centinaia i feriti. E ancora: «... episodi di violenza, rapine, sabotaggi, imboscate cruenti, prelievi di persone a scopo di vendetta politica, arruolamento forzato di giovani, sottrazione di derrate destinate all'approvvigionamento della popolazione [...] Mentre Radio Londra e di Bari istigavano i partigiani ad eliminare i 'criminali di guerra', anche con manifestini lanciati dagli aerei» (1).

(1) " Mussolini, Hitler, Tito alle porte orientali d'Italia" di Bruno Coccani (Rocca San Casciano 1948)

STRAGI, DEPORTAZIONI, DISPREZZO DELLE LEGGI INTERNAZIONALI

CRIMINI DI GUERRA: ASSOLTI I “VINCITORI”

Nell'inferno dei Gulag

Sono stati centinaia di migliaia i Polacchi, sia cattolici che ebrei, deportati dai Sovietici in Siberia, Kazakistan e altre regioni del Nord tra il 1939 e il 1945. A queste vittime del terrore staliniano Varsavia ha dedicato nel 1996 un monumento (nella foto). A ciò si aggiunge l'eliminazione nei gulag, tra il 1943 e il 1945 di centinaia di migliaia di militari tedeschi fatti prigionieri.

“Liberatori” e liberati

Nel 1946 viene introdotta nella Germania occupata la schiavitù. La Commissione Alleata di controllo pubblica un bando secondo il quale ogni tedesco (maschi fra i 14 e i 65 anni, femmine tra i 15 e i 50 anni) possono essere assegnati d'autorità al lavoro forzato.

Calpestando il diritto internazionale e la stessa Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra, gli Americani forniscono, dietro compenso, prigionieri di guerra Italiani alle miniere di carbone belghe.

L'olocausto tedesco

È una pagina di storia pressoché sconosciuta quella che è stata definita “l'olocausto tedesco” e che si sostanzia nello sterminio, in maggioranza di civili, di 80 mila tedeschi nei 1.255 campi di prigionia creati nel 1945 nella Polonia sovietizzata. Una storia di torture e malattie alla quale hanno partecipato, tra gli altri, diversi ebrei liberati dai lager nazisti. Da vittime a carnefici.

Nel 1995 è passato pressoché sotto silenzio un libro scritto da un ebreo americano, John Sack, ‘Occhio per occhio’ edito in Italia dalla Castoldi, che denuncia a chiare lettere, attraverso una rigorosa documentazione, la vendetta operata dai kapò ebrei nei confronti di cittadini tedeschi, in gran parte espulsi dalla Slesia passata alla Polonia.

Prigionieri italiani in Urss

Nelle fosse comuni del Campo 188 di Tambov, sono sepolti 8.127 soldati italiani fatti prigionieri sul Don e morti di stenti e malattie. «A questi – scrive Renato Pera su ‘Il Gior-



Il monumento dedicato dai polacchi ai deportati cattolici ed ebrei in Unione Sovietica dal 1939 al 1945.

nale’ – vanno aggiunti circa 4.000 morti durante il trasferimento in treno dai centri di raccolta vicino al Don (Kalac, Buturlinivka, Frolovo e altri) e lasciati a Ruda, un sobborgo di Tambov, che serviva da scalo ferroviario per il Campo 188. Da un solo treno, con 1.940 prigionieri provenienti da Kalac e giunto alla stazione di Ruda il 17 gennaio 1943, furono scaricate e sepolte di fianco ai binari 1.340 salme di nostri soldati morti assiderati nei vagoni da dove, per ferite e congelamento degli arti, non avevano potuto scendere e raggiungere a piedi a circa 8 chilometri, il Campo 188».

Croce Rossa infranta

Il 3 maggio 1945 l'aviazione alleata affonda la nave tedesca da trasporto ‘Cap Arcona’ alla fonda nel porto di Lubecca con segnali di croce rossa ben visibili. A bordo sono stipati migliaia di profughi provenienti dall'Est. Annegano 7.500 persone tra uomini, donne e bambini.

MASSACRO DI INNOCENTI A GORLA

Il 20 ottobre 1944, in pieno giorno e con perfetta visibilità, un aereo alleato centra la scuola elementare “Francesco Crispi” di Gorla in provincia di Varese. L'edificio viene letteralmente sventrato da una bomba ad alto potenziale che provoca la morte di 206 bambini di età compresa tra 1 e 11 anni. Accomunati nella strage 516 abitanti uccisi e 750 feriti (dati ripresi dal quotidiano milanese “Repubblica Fascista” di venerdì 27 Ottobre, una settimana esatta dopo il bombardamento). Non è mai stato possibile accertare il numero preciso delle vittime per l'ovvia difficoltà del recupero dei loro resti e identità. A Gorla non esisteva nessun obiettivo militare o strategico.



DER KRIEG HAT SEINE REGELN

Sollecitato a ripescare nella memoria momenti ormai lontani nel tempo quale soldato della R.S.I. (maiuscolo e senza diminutivi) mi accorgo che questi, dalla lontananza in cui li avevo tenuti, vengono in primo piano a zoomate incalzanti. A sorprendermi non è il loro riaffiorare dai luoghi delle sepolte memorie ma è la quantità di episodi piccoli e grandi che sopravvivono montando uno sull'altro in apparente confusione come diapositive viste alla rinfusa.

Credo di aver dato la stura a memorie tenute in disparte non per abitudine o negligenza ma per la semplice ragione che, senza concedere nulla del vinto ai vincitori, ho dovuto lottare molto per togliermi le “pezze dal culo” con le quali mi sono trovato a fine guerra dopo il campo di concentramento.

Lascio che dal calderone della memoria fioriscano i mille squarci di vita vissuti da uno studente in armi. Cui fa seguito un tumulto di sentimenti. Fermo la macchina: ho davanti un fotogramma a immagine fissa. Perché questo? Perché proprio quello? Penso sia dovuto agli sconosciuti percorsi dell' inconscio se proprio su quello soffermo la mia attenzione.

Il fatto: siamo agli ultimi giorni del mese di maggio 1944. All'avamposto al quale volontariamente avevo chiesto di andare, giunge il precipitoso ordine di lasciare la postazione e di distruggere quanto non fosse possibile trasportare. Era, se non sbaglio, il giorno 24 di quel mese. L'avamposto consisteva in una minuscola trincea scavata nel punto più avanzato di un dosso che separa il lago di Fogliano dal mare. Fronte di Nettuno. Di lì si dominava la rada. Navi e movimenti a terra di rifornimenti, uomini e mezzi Alleati erano perfettamente visibili. Ma la rigorosa consegna era di non sparare, di non rendere in alcun modo percepibile la nostra presenza. Eravamo gli occhi di un minuscolo esercito schierato con pochi mezzi più indietro sulla piana, tra il mare e i colli, a far da velo a più consistenti forze tedesche che appostate sui colli con un paio di batterie presidiavano la zo-

na.

Detto subito subito, quel piccolo esercito era in tutto un battaglione: il ‘Barbarigo’. Prima forza interamente italiana della R.S.I. portata sul fronte Sud.

All'avamposto eravamo in otto. Due squadrette da quattro che si alternavano: dodici ore in osservazione e dodici di riposo. Un riposo che era possibile concederci in un paio di buche a un migliaio di metri, ovviamente più indietro, scavate nella gobba di terra che fa da

si scatenavano voleva dire che il fronte era in movimento e quindi allarme rosso.

Era una visione oleografica quella che si aveva dall'avamposto. Tutto avveniva nel contesto di un sorprendente silenzio poiché da una parte l'ordine era di non dare segno di vita e dall'altra la straripante sicurezza di essere protetti da navi, aerei e grande superiorità di mezzi, ivi compresi artiglieria e carri armati, consentiva di fare i comodacci loro senza bisogno di scomodare

riceveva ordini e trasmetteva informazioni.

Dopo una estenuante marcia resa ancora più difficile dalla costante minaccia degli aerei che rombavano a bassa quota e sparavano a tutto e su tutto, facemmo sosta. Eravamo giunti a mezza costa dei monti Lepini, su per giù all'altezza e nei paraggi di Sezze. Ormai era sera.

Fu la mattina dell'indomani che avvenne il fatto sul quale oggi fermo la mia attenzione. Erano le prime luci dell'alba. Sistemati come eravamo alla



Fronte di Nettuno. Marò del battaglione “Barbarigo” della Xa Flottiglia Mas attestati in trincea attendono l'urto delle soverchianti forze Alleate

“madame la guerre”.

Fu nella prima mattina di quel 24 Maggio che giunse l'ordine di abbandonare la postazione. Ci venne detto che gli Alleati avevano sfondato a Cassino e risalivano alla nostre spalle. Intanto, davanti, si era scatenato l'inferno: sparavano le navi, sparavano le artiglierie e in cielo giravano gli aerei in cerca di preda. A portarci ordini e informazioni fu un giovane maresciallo tedesco sbucato da chissà dove ma che poco dopo avemmo modo di scoprire.

Invitati a seguirlo arrivammo a una postazione ben mimetizzata del tutto a noi sconosciuta in cui un piccolo reparto tedesco, ora pronto alla partenza, aveva evidentemente svolto l'importante compito di indirizzare, se del caso, il fuoco delle batterie tedesche attraverso una radio da campo con cui

meno peggio dietro ripari di sassi e arbusti, all'improvviso passò di bocca in bocca l'ordine di non sparare: «Nein feuern, nein feuern». In quell'istante sfilava davanti ai nostri occhi una pattuglia nemica in perlustrazione: una dozzina di uomini, in fila indiana, a una quarantina di metri da noi, non di più. «Warum?» (perché?) chiesi più tardi. «Der krieg hat seine regeln» (La guerra ha delle regole).

Questo il fatto, questa la risposta di un maresciallo tedesco a un ragazzo poco più che diciottenne.

È alla luce di quanto è avvenuto e ho vissuto in seguito e di quanto ancora oggi accade qua e là per il mondo, che credo che quel comportamento e quella risposta siano da meditare. La guerra ha delle regole.

Ari

INDUSTRIALI DEL NORD E TEDESCHI UNITI NELL'OSTRUZIONISMO ALLA NUOVA LEGGE

UNA DURA BATTAGLIA SU DUE FRONTI

Il 12 febbraio 1944 il Consiglio dei ministri della Rsi vara con un Decreto la premessa alla legge sulla socializzazione delle imprese. Un atto rivoluzionario che provoca la reazione avversa (abilmente mascherata ma in realtà operante) del capitalismo italiano schierato compatto con i nemici della Repubblica mussoliniana. Uno schieramento che vede le grandi imprese impegnate sottobanco nel finanziamento al movimento partigiano pur mantenendo stretti rapporti di "affari" con le autorità germaniche. Un doppio gioco che tra l'altro permetterà a molti grandi industriali del Nord di uscire indenni dalle tragiche giornate della "liberazione".

Già dal 13 febbraio s'inizia l'opera di sabotaggio contro la Socializzazione attraverso una sottile campagna di disinformazione e di eccezioni formali tendenti a rinviare sine die l'entrata in vigore. Un atteggiamento, questo, immediatamente captato dal Ministro Tarchi e dallo stesso denunciato con forza nella sua relazione a Mussolini in occasione del primo anno di applicazione del Decreto del 12 Febbraio.

Scrivete Tarchi: «... I tentativi su questo terreno [sabotaggio alla legge-ndr] si appuntano sia su alcuni cardini fondamentali della legge sulla socializzazione, sia anche su alcuni particolari in apparenza innocui e di secondaria importanza, ma pure suscettibili di modificare e falsare lo spirito della legge. Si osserva che l'elezione del capo dell'impresa, prevista dalla legge almeno per le società per azioni e a responsabilità limitata, rappresenta un grave colpo al prin-

cipio gerarchico che nell'impresa deve necessariamente prevalere e si cerca di affermare il principio per cui il capo dell'impresa dovrebbe essere scelto anche in avvenire soltanto dai soci e fra i soci. Nello stesso tempo si cerca di snaturare quello che è uno

LA GRANDE INDUSTRIA ITALIANA DA UNA PARTE FORAGGIA LA RESISTENZA, DALL'ALTRA TENTA DI INSABBIARE O FALSARE UNA LEGGE CARDINE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA. UNA PRECISA DENUNCIA NELLA RELAZIONE DEL MINISTRO TARCHI AL CAPO DEL GOVERNO

dei principi fondamentali su cui poggia la legge per la socializzazione, cioè la concentrazione dei poteri direttivi nelle mani del capo dell'impresa, con esclusione del sistema caro al vecchio ordinamento del frazionamento delle responsabilità fra presidente, amministratore delegato, direttore generale, ecc., procurando di riaffermare la possibilità di affidare parte dei poteri del capo dell'impresa ad un suo sostituto o al direttore generale o, comunque ad altra figura, in apparenza di secondo piano, ma, sostanzial-

mente, sostitutiva dei poteri e delle responsabilità unitarie del capo dell'impresa.

Anche sul consiglio di gestione, che deve realizzare la effettiva partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa, si appuntano le critiche e le proposte di riforma: si osserva che il controllo del consiglio di gestione su tutta la vita dell'impresa può risultare pericolosa per la disciplina e per il principio gerarchico nell'impresa stessa, dovendo i lavoratori, membri del consiglio di gestione, sindacare, in definitiva, l'opera di quelli che sono nella gerarchia dell'impresa loro superiori e si chiede di ridurre, perciò, le funzioni del consiglio di gestione ad un piano puramente consultivo... lasciando così il lavoro, ancora una volta, nell'antimera dell'impresa.

Si cerca altresì di conservare in esclusiva ai soci una parte dei loro poteri, caldeggiando la costituzione non già di un'unica assemblea formata dai soci e dai rappresentanti dei lavoratori, ma di due assemblee speciali, una dei soci e una dei rappresentanti dei lavoratori ciascuna delle quali dovrebbe deliberare per proprio conto. E nell'assemblea dei soci si cerca di riservare le deliberazioni sugli atti più importanti della vita dell'impresa: aumento e riduzione del capitale, modificazione dell'atto costitutivo e dello statuto e in genere tutte le deliberazioni eccedenti la cosiddetta ordinaria amministrazione, come pure la nomina del capo dell'impresa.

(Continua a pagina 14.)

UNA LETTERA DI MUSSOLINI ALL'AMBASCiatore RAHN

Era un gruppo compatto quello dei grandi gruppi industriali italiani (soprattutto lombardi) che oltre a boicottare la socializzazione (alleandosi in questo col Pci) foraggiavano la guerra partigiana attraverso

il Clnai. Alleati contro la socializzazione, con le stesse autorità tedesche che ponevano non pochi ostacoli alla sua realizzazione, tanto da provocare la reazione di Mussolini che in una lettera all'ambasciatore tedesco in Italia, Rahn, così si esprimeva: «... Voi sapete, quanto me, caro Ambasciatore, che molti dirigenti dell'industria attendono a braccia aperte gli anglosassoni e sono responsabili in gran parte del tradimento dell'8 Settembre. Essi, vantando influenze in taluni ambienti germanici, vogliono svalutare la Repubblica sociale, screditarla presso il popolo e favorire così da una parte il ritorno dei monarchici e dall'altra l'azione del comunismo, più o meno partigiana, da loro aiutata con ogni mezzo. Essi desiderano ardentemente una cosa sola: la vittoria degli anglosassoni cioè

la vittoria della plutocrazia alleata al bolscevismo. Non comprendere questo è puerile! ...».

Lo zoccolo duro degli industriali foraggiatori della Resistenza era formato da Enrico Falk (Acciaierie Falk), Crespi,

Piero Ferrerio e Giorgio Valerio, quest'ultimo dalla Svizzera (Edison), Cesare Merzagora (Pirelli), Nardi (Aeronautica d'Italia), De Rossi (Fiat), in perfetta sintonia con Valletta e il sen. Agnelli.



Giorgio Valerio

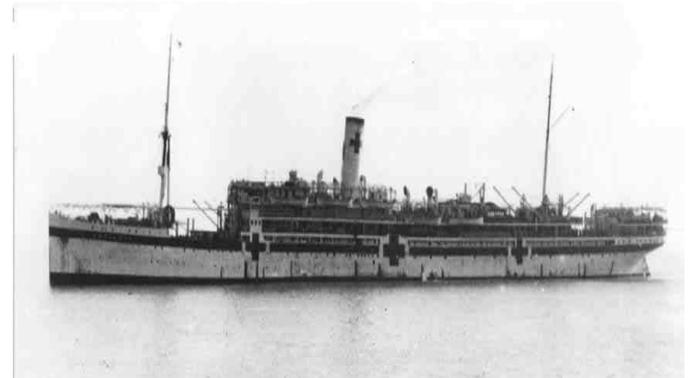


Piero Ferrerio



Cesare Merzagora

Nel corso dell'ultima guerra furono numerose le navi ospedale e quelle di soccorso prese a bersaglio dagli anglo-americani. Riportiamo qui di seguito i dati rilevati dalle pubblicazioni editte dall'Ufficio Storico della Marina Militare. Nella fotografia a fianco la nave ospedale 'Aquilaia' che venne colpita da aerei anglo-americani.



L'ATTACCO ALLE NAVI OSPEDALE

Aquilaia, grande nave ospedale di 9.448 tonn., colpita da bombardieri americani il 10 maggio 1943, durante il viaggio di ritorno dalla Tunisia.

Arno, 8024 T.S.L., affondata il 10 settembre 1942 con bombe e siluri d'aereo, dopo 49 missioni compiute.

California, 13060 T.S.L., fondata il 11 agosto 1941 con siluri d'aereo nella rada di S-racusa (Marco Antonio Bragadin nel suo libro dice: «Colpita il 10 nella rada di Augustas») dopo 32 missioni.

Città di Trapani, nave ospedale di medio tonnellaggio, fondata nel 1942.

Gradisca, 13870 T.S.L., fondata il 1 dicembre 1942 con siluro di sommergibile, dopo 74 missioni compiute.

Po, 7289 T.S.L., affondata il 14 marzo 1941 con siluro d'aereo, in rada a Valona, dopo 14 missioni compiute.

Principessa Giovanna, 8955 T.S.L., gravi danni da bombe d'aerei il 5 maggio 1943 nel

viaggio di ritorno dalla Tunisia, carica di feriti, 11 missioni compiute.

Rambo IV, 3676 T.S.L., catturata dagli inglesi l'8 aprile 1941, in Mar Rosso.

Sicilia, 9646 T.S.L., affondata da bombe d'aerei il 5 aprile 1943 a Napoli, dopo 44 missioni compiute.

Toscana, 9442 T.S.L., danneggiata da bombe d'aerei, lievi danni, dopo 48 missioni.

Virgilio, 11718 T.S.L., danneggiata da bombe d'aerei l'8 maggio 1943, riportando gravi danni dopo 44 missioni.

Rifacendosi alle più "onorevoli" tradizioni della pirateria inglese, i gentlemen di Sua Maestà l'11 maggio 1943, catturarono, in navigazione nel Canale di Sicilia, la piccola nave ospedale **Laurana**, di sole 391 T.S.L., stracarica di feriti e naufraghi. La nave faceva parte di un gruppo di sette piccole unità (navi soccorso particolarmente adatte per i naufraghi in zone minate,

dove non potevano accedere le navi di maggiore tonnellaggio) a cui il Governo britannico non volle riconoscere la qualifica di "Navi ospedale", adducendo il troncamento pretesto che

"la presenza di piccole navi ospedale, che potevano non essere rapidamente identificate, avrebbe creato serio imbarazzo alle operazioni delle forze britanniche".

Questa presa di posizione della Gran Bretagna non aveva però alcun fondamento né in linea di fatto, né in linea di diritto: di fatto perché queste navi, per quanto piccole, ma comunque mai inferiori a 250 T.S.L., avevano tutti i segni di riconoscimento prescritti dalle convenzioni internazionali ed erano quindi facilmente identificabili di giorno e di notte; di diritto perché la X Convenzione dell'Aja del 1907 - in vigore durante il conflitto 1939-1945 non aveva posto alcun limite al tonnellaggio delle navi ospedale, anzi aveva ricono-

sciuto esplicitamente che potevano essere impiegate allo scopo "petits bâteaux".

Tuttavia tante arroganti disquisizioni, appaiono del tutto inutili, pretestuose e soprattutto ipocrite, se gli inglesi prima, e poi anche gli americani, non hanno esitato ad attaccare anche le navi ospedale di grosso tonnellaggio. E addirittura, per effettuare un dirottamento, si portavano a distanze ravvicinate. E ciò avveniva mentre nostri sommergibili in Atlantico, prendevano a rimorchio le scialuppe di salvataggio dei naufraghi, per portarle più vicine alla costa, pur esponendo così il battello subacqueo a grave pericolo.

Alle navi ospedale vanno aggiunte sette navi soccorso di cui alcune affondate e altre danneggiate.

Il totale delle persone trasportate da dette navi (ospedale e soccorso) è il seguente, così distinto: feriti e naufraghi: 65.567; ammalati: 215.693. Gli attacchi nemici subiti furono 39.

L'U.R.S.S., alla quale furono notificate, come a tutti gli Stati, i nomi e le caratteristiche delle navi ospedale italiane, rifiutò sistematicamente di prendere in considerazione tali notifiche, e ciò non può destare meraviglia, perché perfettamente in linea con gli atteggiamenti e i comportamenti sempre tenuti nei riguardi dei feriti, dei prigionieri di guerra, dei civili ed in generale, verso le convenzioni accettate dalle nazioni civili per evitare, o per lo meno limitare, crimini di guerra.

AMBURGO, A MIGLIAIA BRUCIATI VIVI

L'orrore giunge dal cielo. Su Amburgo, nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943, 800 quadrimotori della Raf scaricano sulla città tonnellate di bombe e fusti di fosforo liquido. Oltre mille le persone bruciate vive nei rifugi. E l'orrore si ripete il 27 - 28 - 29 luglio e 2 agosto con 3.000 'Fortezze volanti' Usa che sganciano 10.000 tonnellate di ordigni esplosivi e incendiari.

La città brucia. Un milione i senza tetto, 50.000 i morti (tutti civili) durante gli attacchi, altri 50.000 in seguito alle ferite e alle ustioni riportate.

Su Amburgo viene così effettuata la prova generale di quella guerra aerea di sterminio anglo-americana che porterà alla distruzione totale e indiscriminata di Dresda (100.000 morti in una sola notte), Hannover, Colonia, Essen, Berlino, Stoccarda, Ratisbona, Lipsia, Lubecca e tante altre città minori del tutto prive di obiettivi militarmente importanti.

Artefice principale di tali omicidi di massa il Maresciallo dell'Aria inglese Arthur Harris, al quale verrà eretto in seguito, in patria, un monumento. Soltanto dopo molti anni il Regno Unito riconoscerà la sua infamia.

LA RESISTENZA CONTRO GLI INGLESI IN A.O.

Il Direttore di 'Historica Nuova', Gianni Rebaudengo mi ha chiesto una collaborazione specifica per quanto riguarda la storia "nascosta" del fascismo clandestino e ben volentieri aderisco alla sua richiesta iniziando da una delle prime manifestazioni di lotta all'invasore. Mi propongo di riportare alla luce episodi da troppo tempo tenuti nascosti da ben stipendiati mestieranti della storia degradata a propaganda, secondo cui il fascismo sarebbe morto alla prima apparizione degli inglesi e dei loro alleati. Questa truffa storica si ripete ancor oggi con mistificazioni straordinariamente omologhe. Ma, come mi propongo di dimostrare, invece «la lotta del sangue contro l'oro» è continuata allora e continua ancora oggi.

Francesco Fatica

Dopo la conquista inglese dell'Africa Orientale, forme di resistenza all'invasore nacquero spontaneamente. L'*Intelligence Service* aveva arruolato qualche italiano di scarsa fede, ma ciò non poteva bastare a domare gli italiani, compatti nel respingere la collaborazione col nemico e protesi invece nel tentativo di nuocerli in ogni modo. Tutti dimostravano il più netto disprezzo per i "venduti".

Ad Asmara nel 1942 l'*Intelligence* riuscì ad agganciare il tenente Mario Ratto; questi finse di aderire proponendosi però di infiltrarsi nell'organizzazione con l'intenzione di sabotarla e cominciò una paziente ed accorta opera di conquista della fiducia dei due capi del servizio segreto inglese ad Asmara: magg. Harari e cap. Reich. Ratto al momento opportuno fece arruolare altri tre tenenti in gamba riscotendo il plauso dei "superiori", che credevano di veder aumentare il loro potenziale.

Dalla centrale del Cairo giunse l'ordine di agganciare un ufficiale della Regia Marina che potesse procurare una mappa dei campi di mine che sbarravano il porto di Massaua. E Ratto si mise all'opera avvicinando il ten. di vascello Aloisi, ex comandante del porto di Massaua, che era stato anche ufficiale del SIS, il servizio segreto della Marina italiana. Il comandante Aloisi finse accortamente un netto rifiuto, ma poi interpretò magistralmente la parte dell'ufficiale oppresso da scrupoli morali che a poco a poco si lasciava convincere dai due inglesi e consegnò loro addirittura il "documento ufficiale", munito dei timbri "originali". L'Aloisi aveva redatto un piano di fantasia, ma molto verosimile dei campi di mine, tenendo presente che comunque quelle vere erano già scadute e pertanto andate a fondo o vaganti e trasportate dalle correnti.

Harari e Reich ebbero le felicitazioni della centrale del Cairo e, visto che erano stati così "bravi", si pensò di dar loro l'incarico di allacciare un colloquio, finto clandestino, con Roma attraverso una potente radio, ovviamente anch'essa finta clandestina, in modo da ricavarne tutte le possibili notizie utili per la condotta della guerra in Africa che allora volgeva a loro sfavore sotto i colpi dell'armata corazzata italo-tedesca

mandata da Rommel.

Aloisi che, dato il grado e la sua esperienza particolare nel servizio segreto, era automaticamente divenuto il capo della cellula clandestina fascista all'interno dello stesso *Intelligence Service*, si preoccupò subito di organizzare un piano che permettesse di mettere in guardia Roma contro il tranello che si stava per ordire dall'*Intelligence Service*. Si trattò così di costruire, con i materiali procurati attraverso mille sotterfugi e pure trafugati agli inglesi, altre due potenti radio, una per comunicare con Roma e l'altra da tenere di riserva, nota soltanto ad Aloisi e a due collaboratori. Si arruolarono quindi: il ten. del genio navale Melillo, il cap. marconista La Flacca, già capo di radio Massaua, il capitano di lungo corso Tabasso, che poi porterà a Roma i cifrari, i sottufficiali marconisti veloci Bordon, Spacca e Testa.

In doppio gioco operavano i tenenti Ratto, Fantappiè, Malosti e Bersani, coordinati sempre dal com.te Aloisi.

Collaboratori esterni: i magistrati Colucci e Parolai e il prof. Antonio Mordini etnografo.

Il T.V. Vincenzi era entrato sotto falso nome al servizio della "Johnson Drake & Piper", società americana di lavori per le forze armate inglesi in Africa, Arabia, Persia, India e Australia. Egli aveva trafugato documenti che preannunziavano, l'invio di materiale di interesse bellico, il luogo di adunata del convoglio, la data d'imbarco e quella prevista per l'arrivo, trafugava i documenti e la moglie li recapitava al com.te Aloisi. Il giovanissimo figlio di Tabasso, Franco, faceva la staffetta clandestina. Il sottufficiale Mauriello fotografava i documenti ricavandone dei perfetti microfilm. Il prof. Mancini, primario dell'ospedale di Asmara ed il radiologo Simonetti "fabbricavano" gli invalidi ed i falsi tubercolotici

28 giugno 1941 - Una colonna di prigionieri italiani dopo la resa dell'Amba Alagi, perfettamente inquadrata e ancora equipaggiata, riceve dagli Inglesi l'onore delle armi.

Sulla sinistra si scorge la banda militare britannica che rende gli onori.

per il previsto rimpatrio con le navi ospedaliere. Il funzionario Magagnini dirigeva l'organizzazione che fabbricava ogni specie di documenti falsi. Padre Giuseppe Volpi era il custode dei documenti più importanti e delle armi. Il magg. Luigi Cristiani organizzò con successo clamorose fughe dal carcere e dal campo di concentramento di Adi Ugri. Arrestato e condannato a morte dagli inglesi, riuscì a salvare anche se stesso. Il maresc. Della PAI (Polizia Africa Italiana) Alessandro Calveti, altro custode del magazzino armi dei clandestini, con audacia non disgiunta da azzeccate valutazioni psicologiche, aveva situato il deposito nei locali stessi della polizia britannica nella quale era incorporato come "cooperatore". Tra i numerosi sabotatori va ricordato il sergente Guido Buccioni, sevizato dagli inglesi dopo la cattura: 13 punti sulla guancia destra, 33 punti ancora sulla testa, una pugnalata alla spalla sinistra. Ma ancora tanti altri eroi di cui non ci sono giunte

Dopo la caduta dell'Africa Orientale, nascono spontaneamente gruppi di sabotatori italiani che riescono ad infiltrarsi nell'Intelligence Service inglese. La loro azione viene stroncata dagli avvenimenti che nel 1943 portano al 25 Luglio e all'8 Settembre.

dettagliate notizie resero difficile la vita agli inglesi in quei mesi, rischiando sevizie feroci, e la vita.

Dal Cairo, dopo il "successo" del piano delle mine del porto di Massaua, giungevano solleciti perché si instaurasse il tanto caldeggiato collegamento radio con Roma.

Il cap. Reich concesse quindi il suo bene-

stare ad inviare in Italia il cap. Tabasso come falso tubercolotico, con la prossima nave ospedale. Questi doveva portare, nascosto nella fodera di una valigia, ma a conoscenza dell'*Intelligence*, il primo codice per le trasmissioni per mezzo della prima radio, che avrebbe dovuto fare la funzione di "civetta" per l'*Intelligence*. Mentre un'enorme quantità d'informazioni e documenti microfilmati era stata racchiusa in cinque ovuli d'alluminio a tenuta stagna che vennero introdotti nelle vagine di un gruppo di signore, eroicamente patriottiche, tutte consorti di uomini di fede sicura, che furono preventivamente ricoverate nell'ospedale "Regina Elena" di Asmara per l'applicazione e per esercitarle nell'estrazione. L'operazione tuttavia non era esente da pericoli. Una delle signore, infatti, Elvira D., subì un'estrazione traumatica e molto dolorosa, che causò un'emorragia già in navigazione. Ricoverata d'urgenza all'ospedale "Forlanini" di Roma non fu possibile salvarla.

I microfilm portati da Tabasso contenevano una messe enorme di notizie e documenti, da cui risultavano, tra l'altro, i nomi di alte autorità italiane al servizio degli inglesi, come da riproduzione di lettere prove-

nienti dal Cairo e un altro documento riportante i nomi di italiani al servizio dell'*Intelligence Service*, paracadutati o sbarcati in Italia. Contenevano ancora nomi di ufficiali, sottufficiali, civili (uomini e donne) al servizio degli inglesi. Non mancavano copie fotografiche di porti e basi nemiche con le rotte di sicurezza dei convogli e degli aerei.

Erano stati microfilmati anche i piani di attacco anglo-americano per sbarchi in Sicilia, nel Salernitano e nel Lazio. Nonché armi e armamenti nuovi e molti altri documenti di rilevante interesse strategico. Inoltre i tre cifrari per le rispettive radio. Allo sbarco a Brindisi purtroppo il cap. Tabasso scopri che l'amm. Lais, capo del S.I.S. a cui avrebbe dovuto consegnare i documenti era stato sostituito dal contramm. Maugeri. Lais era stato inviato come addetto navale presso l'ambasciata italiana negli USA per aver mano libera a Roma.

Non per nulla il com.te Aloisi si era raccomandato di consegnare il materiale microfilmato esclusivamente nelle mani dell'amm. Lais.

Infatti la sera del 15, nel commento dell'amm. Bernotti alla radio, non fu pronunziata la frase convenzionale che aspettavano all'Asmara per aver conferma della missione di Tabasso e per dare inizio alla trasmissione della radio civetta.

Intanto all'Asmara erano successi alcuni incidenti che avevano messo in grave pericolo le radio e ancor peggio gli operatori.

I marconisti si prodigavano oltre ogni limite nell'operare. Si ascoltava con la tenacia della disperazione la voce di Roma che non arrivava. Nessun cenno. Essi, così ferocemente di amor patrio, non potevano sospettare che i traditori erano arrivati ad infiltrarsi in tutti i gangli vitali della nazione.

Il comandante Aloisi ed i suoi clandestini tuttavia continuarono la loro lotta disperata. Poi vennero il 25 luglio e l'8 settembre, finirono tutti dietro il filo spinato dei campi di concentramento.

Al capo del servizio segreto navale italiano (S.I.S. letteralmente: Servizio Informazioni di Supermarina e anche il nome spiega tante cose), ammiraglio Franco Maugeri fu conferita dagli Stati Uniti d'America la «Legione al Merito» con la seguente testuale motivazione: «Per la condotta eccezionalmente meritoria nella esecuzione di altissimi servizi resi al governo degli Stati Uniti come capo dello spionaggio navale italiano.» (sic!),(1)

Francesco Fatica

(1 - Continua)

(1) Lo testimonia il capo del Servizio segreto americano, ammiraglio Zacharias nel suo libro *Secret Mission*. Pietro Caporilli, nell'immediato dopoguerra col suo battagliero *Asso di Bastoni*, riuscì a farsi querelare dall'ammiraglio. Il processo si concluse con una sentenza confermata dalla Corte di Cassazione a sezioni riunite. Il porto testualmente il dispositivo del verdetto: «Il Collegio deve riconoscere che sussistono sufficienti prove per ritenere che il Maugeri, anche anteriormente all'8 settembre 1943, aveva intelligence con le potenze contro le quali l'Italia era allora in guerra.»

